



Comunità Salesiana «Sacro Cuore»
Sede Centrale Salesiana
Via Marsala, 42
00185 Roma



Angelo Botta

Salesiano Sacerdote





Dati per il Necrologio:

Don Angelo Botta, nato il 19 ottobre 1924 a Bergamo, morto a Roma il 4 ottobre 2021, all'età di 96 anni, 81 di professione religiosa, 70 di ordinazione sacerdotale.



Carissimi confratelli,

il 4 ottobre don Angelo Botta concludeva la sua vita qui tra noi per il Paradiso salesiano.

Don Angelo è nato nel Borgo Santa Caterina della città di Bergamo, il 19 ottobre 1924 nella famiglia di papà Giuseppe e mamma Maria Noris, con le tre sorelle Franca, Maria Antonietta e Ida.

Attraverso la lettura del *Bollettino Salesiano*, conosce ben presto don Bosco e dopo i primi studi in città, nell'estate 1939 varca le porte del noviziato di Castelnuovo d'Asti (poi Castelnuovo don Bosco). Tre mesi dopo, su sua richiesta, parte per le missioni dell'Ecuador. Avendo compiuto soltanto 15 anni, i genitori devono firmare il consenso perché possa espatriare. Così fece appena in tempo a partire, poiché sei mesi dopo l'Italia *entra* in guerra e in quelle circostanze non sarebbe più riuscito ad imbarcarsi.

Trascorso l'anno di noviziato a Cuenca (Ecuador), il 21 novembre 1940 emette la prima professione triennale, per poi rinnovarla il 21 novembre 1943 e confermarla successivamente con la professione perpetua nel 1946 a Guayaquil (Ecuador).

In questa città presso il collegio salesiano Cristobal Colón di Guayaquil prosegue gli studi fino a specializzarsi in scienze sociali, biologiche e raggiunge l'ottima conoscenza della lingua inglese, che gli servirà per tutta la vita.

Mentre frequenta i corsi teologici presso lo studentato teologico salesiano Sacro Cuore di Quito, riceve gli Ordini sacri: il *Lettorato* nel 1948, l'*Accolitato* nel 1949, il *Diaconato* nel 1949 e il *Presbiterato* nel 1950.

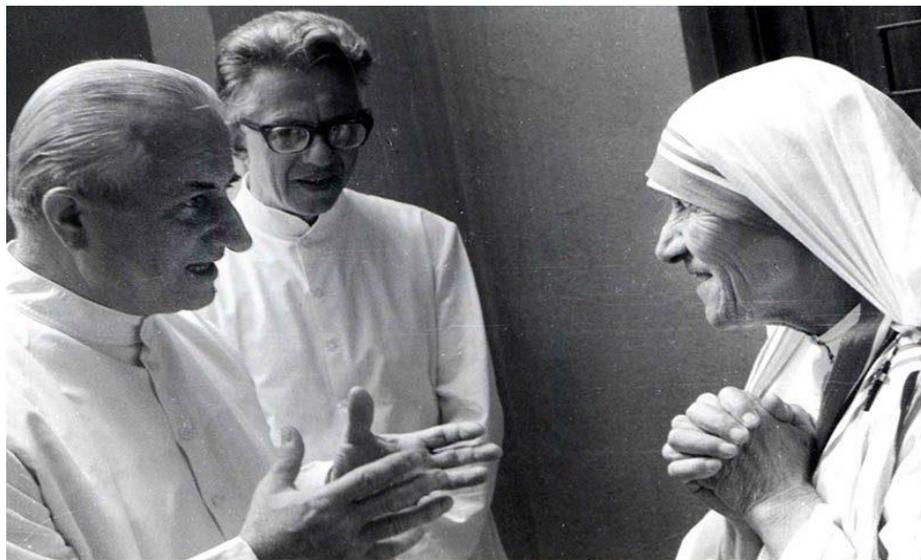
È ormai pronto per realizzare il sogno, a lungo coltivato, di andare fra gli indios Shuar, ma *invece è inviato* nel 1951 nel grande collegio di Cristóbal Colón di Guayaquil. Alla sua timida richiesta di andare nelle missioni *ad gentes*, poiché *proprio per questo* si era fatto salesiano, l'ispettore candidamente *aveva risposto a don Angelo* che si era fatto salesiano per obbedire. Imparata la lezione, ne avrebbe fatto un punto di onore per tutta la vita.



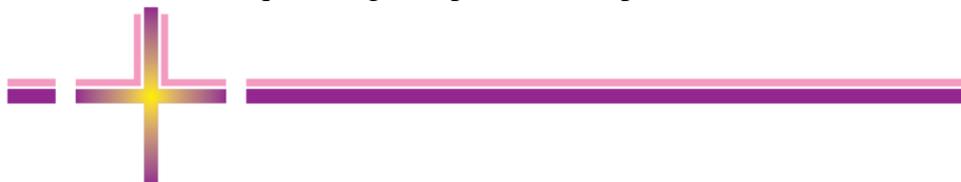
Vive nel collegio *Colón* per oltre 14 anni, come insegnante, assumendo via via *le classiche* responsabilità salesiane di consigliere degli studi, catechista, prefetto.

Nel 1965 viene nominato direttore dell'Istituto superiore di filosofia e pedagogia di Quito, nel quale rimane due anni fino al 1967, anno in cui riceve l'incarico di ispettore della propria ispettoria di Cuenca. Concluso il suo mandato sessennale, nel luglio 1973 il Consiglio superiore decide di unificare le due ispettorie ecuadoriane nell'unica ispettoria "Sacro Cuore di Gesù" con sede a Quito.

Per due anni don Botta è nuovamente direttore nella casa di Colón a Guayaquil, fino al 1975. In quest'anno raggiunge la Casa Generalizia di Roma per svolgere l'incarico di collaboratore del Consigliere per la formazione, don Egidio Viganò. Lo stesso don Viganò, eletto Rettor Maggiore nel 1978, lo vuole accanto a sé come segretario personale. Rimane in tale incarico di fiducia per 30 anni, a servizio di tre Rettori Maggiori, fino al 2008.



Dal 2008 continua a svolgere il preziosissimo servizio attivo nella Segreteria generale fino al maggio 2013. Infatti per motivi di salute, in quest'anno viene trasferito presso il settore "infermeria" dell'Università Pontificia Salesiana, dove trascorre serenamente gli ultimi otto anni di vita. Ricevuto il Sacramento degli infermi, è serenamente spirato all'aurora del 4 ottobre 2021 u.s., quindici giorni prima di compiere i 97 anni.



Caro don Angelo, in ogni situazione della vita e della missione salesiana educativa sacerdotale

sei stato testimone di una dedizione convinta e totale: nella disponibilità all'obbedienza *in diversi ruoli*, spesso in primo piano, ma con umiltà, senza apparire;

passando da una vita salesiana *tutta spesa* per i giovani, *rimanendo al lavoro nei pochi metri quadrati di un ufficio, anche fino a mezzanotte;*

sempre con l'orizzonte mondiale della Congregazione;

una vita vissuta non come evasione, ma come impegno responsabile, costantemente in connessione e in sinergia con la sorgente spirituale.

Sei stato discepolo della vita e della storia, culturalmente aperto e informato, comunicatore convinto, essenziale e attraente della Parola;

sei stato servo buono, fedele e intraprendente.

Entra nella gioia del tuo Signore *accanto* a Don Bosco *e a* tutti i santi della *Famiglia Salesiana!*

Don Jean-Claude Ngoy Wa Kayumba,
Direttore della Comunità Salesiana Sacro Cuore

* * *

OMELIA AL FUNERALE DI DON ANGELO BOTTA

(di don Ángel Fernández Artime, Rettor Maggiore)

Roma, Basilica del Sacro Cuore, il 06 ottobre 2021

Carissimi tutti,

oggi diciamo l'ultimo addio in terra al caro don Angelo Botta, confratello della nostra comunità. Dopo una vita di quasi 97 anni, è andato all'incontro del suo Signore che come a Pietro gli aveva detto: Angelo, Seguimi!

Seguimi!

Questa parola lapidaria di Cristo può essere considerata la chiave per comprendere il messaggio che viene dalla vita del nostro carissimo don Angelo Botta, salesiano di don Bosco, presbitero, missionario... le cui



spoglie deponiamo oggi nella terra come seme di immortalità, ma anche di gioiosa speranza e di profonda gratitudine a Dio Padre.

Il giovane Angelo aveva soltanto 14 anni quando ha chiesto di essere inviato alle Missioni... E così è stato, essendo inviato in Ecuador, prima di finire il suo noviziato. Un fatto per noi oggi del tutto particolare.

Dopo la formazione iniziale, ordinato presbitero, per ben 15 anni ha donato la sua vita nel Collegio Cirstóbal Colón di Guayaquil. E nel 1967 è stato nominato Ispettore della nuova Ispettorìa Salesiana di Cuenca (Ecuador), continuando un modo di essere e di fare che attira l'affetto di tutti. Il perché? Perché la sua vita stava veramente centrata in Cristo e nell'amore e nel servizio agli altri.

Il "Seguimi!" del Signore ha avuto sempre tanta forza nella sua vita. Per il nostro caro Angelo in primo luogo sono state molto vere queste parole del Signore: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga (Gv 15,16). E in secondo luogo queste altre: "Il buon pastore offre la vita per le pecore" (Gv 10,11). E ancora, finalmente: "Come il Padre ha amato me, così anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore" (Gv 15,9).

In queste tre espressioni troviamo tutta l'anima del nostro caro don Angelo. È realmente andato ovunque ed instancabilmente per portare frutto, un frutto che rimane.

È stato poi salesiano sacerdote fino in fondo, perché ha offerto la sua vita a Dio per le sue pecore e per l'intera famiglia umana, in una donazione quotidiana al servizio della Chiesa e della Congregazione, sempre generosamente e con tutta la disponibilità nel servire agli altri. Così è diventato una sola cosa con Cristo, il buon pastore che ama le sue pecore.

Devo dirvi che mi ha impressionato tantissimo come, dopo quasi 50 anni passati ormai dal suo servizio di Ispettore, e 46 anni dopo aver lasciato l'Ecuador una volta chiamato per servire qui a Roma, ancora oggi, tanti in Ecuador, e dell'Ispettorìa Salesiana lo ricordino vivamente. Quando ho fatto lì la visita diversi mi chiedevano come stava don Angelo Botta e io mi dicevo: "Cosa avrà fatto questo uomo di così bello e semplice per essere ricordato anche con nostalgia 50 anni dopo?". E la risposta è chiara: per me, è stato un servitore che ha saputo Amare nella semplicità, e ha saputo fare quello che il Signore chiedeva a Pietro: "Pascola le mie pecore".

Don Angelo ha avuto una capacità di apertura di cuore per tutti, e questo ci insegna qualche cosa bella e profonda: ci dice, anche oggi, che



dimorando nell'amore di Cristo impariamo, alla scuola di Cristo, l'arte del vero amore.



Si è poi reso conto di come è vera la parola del Signore: "Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece l'avrà perduta la salverà" (Lc 17,33). Il nostro caro don Angelo non ha mai voluto avere la propria vita per sé, tenerla per sé; ha voluto dare sé stesso senza riserve, fino all'ultimo momento, per Cristo e in Cristo per gli altri. E ha saputo farlo anche nella semplicità dell'obbedienza. Finito il Capitolo Generale 21, don Egidio Viganó chiedeva all'Ispettore dell'Ecuador, Padre Carlos Valverde, il grande dono, il grande regalo di concedergli don Angelo Botta come il suo segretario particolare. E fino al 2008 ha fatto questo servizio anche con altri due Rettor Maggiori, don J. Vecchi e don Pascual Chávez.

Seguimi! continua ad essere la chiamata.

Di nuovo la voce del Signore che si rinnova nel dialogo con Pietro riportato nel Vangelo di questa celebrazione, che dice: "Simone, mi ami? Pasci le mie pecorelle!" Alla domanda del Signore: Angelo mi ami? Sicuro che il nostro caro don Angelo ha risposto sempre dal profondo del suo cuore: Signore, tu sai tutto: Tu sai che ti amo! L'amore di Cristo fu la sua forza dominante. Impressiona vedere come Angelo abbia avuto la capacità di vivere per anni con una dedizione piena per i giovani dell'Ecuador e con quei confratelli e membri della Famiglia Salesiana per vivere poi dopo, per



altri tanti anni, in quei pochi metri quadri di un ufficio a Roma, ma sempre con una visione mondiale della Congregazione e della Chiesa, trovando anche in questo servizio una grande energia spirituale.

È stato, allora, un vero discepolo missionario del Signore, un vero figlio di Don Bosco, un uomo di grande cultura, un grande comunicatore con la parola e con la vita: un uomo spirituale che ha saputo aiutare altri ad essere più profondi in Dio.

Tra le cose molto significative della sua vita è stato il fatto di aver avuto una conoscenza e un affetto personale con la Beata Maria Troncatti, FMA. Egli ha celebrato il funerale dopo l'incidente aereo nel quale Suor Maria ha perso la vita terrena. Inoltre voglio anche fare memoria del fatto che nel 1999 la Repubblica dell'Ecuador aveva concesso a don Angelo il titolo di Commendatore per il suo servizio a questa nazione.

Così è stato Angelo. Ed oggi ha fatto l'ultimo viaggio e ha compiuto l'ultima obbedienza nel seguire il Signore Gesù. Oggi questo Seguimi! ha il profumo, dopo una bella vita salesiana, di viaggiare all'INCONTRO DEL SUO SIGNORE, nella mano dell'Ausiliatrice, abbracciando il bellissimo mistero della Risurrezione.

Don Angelo ha sempre vissuto anche con un grande amore alla Madonna, che sempre è il riflesso più puro della misericordia di Dio.

Ha sentito le parole del Signore crocifisso come dette proprio a lui personalmente: "Ecco tua madre!". Ed ha fatto come il discepolo prediletto: l'ha accolto nell'intimo del suo cuore. E dalla madre ha imparato a conformarsi a Cristo.

Possiamo essere sicuri che il nostro amato Angelo sta adesso alla finestra della casa del Padre, ci vede e intercede per noi.

Sì, caro Angelo, nella comunione dei santi intercedi per tutti noi. Noi affidiamo la tua cara anima alla Madre di Dio, tua Madre, che ti ha guidato ogni giorno e ti guiderà adesso alla gloria eterna del Suo Figlio, Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

* * *

TESTIMONIANZE

Il carissimo don Angelo Botta è venuto a mancare alle prime ore del lunedì 4 ottobre, incontrandomi nella Casa Generalizia delle FMA guidando il discernimento in vista dell'elezioni della Madre e del Consiglio Generale.



Ho ricevuto la comunicazione direttamente dal Superiore della Visitatoria UPS, don Maria Arokiam, e ho risposto immediatamente esprimendo le mie più sentite condoglianze, trattandosi di un Confratello che ha servito generosamente la Congregazione, prima come missionario nell'Ecuador, dove è diventato un salesiano molto amato tanto a Guayaquil, dove ha lasciato una impronta indelebile nei suoi antichi allievi che professano ancora oggi nei suoi confronti una ammirazione e una riconoscenza immensa, come a Cuenca, sede della allora ispettoria missionaria, e nelle missioni, e poi nella Casa Generalizia come segretario personale di don Egidio Viganò, fedele suo accompagnante nei viaggi, quindi come segretario secondo di don Juan E. Vecchi, con la responsabilità del protocollo, e posteriormente anche nel mio primo sessennio, dove mi ha meravigliato per il suo spiccato senso di responsabilità.

L'ho visto sempre come un uomo dal profondo amore alla Congregazione, dal forte senso di responsabilità, molto preciso nel suo lavoro, come si può vedere dalle cronache del Rettor Maggiore, nel periodo di don Viganò, e dalle schede del protocollo nei periodi di don Vecchi e mio, fino alla fine del mio primo sessennio, quando mi chiese di concludere questo servizio.

È rimasto nella Casa Generalizia fino al momento in cui per la fragilità della sua salute passò alla infermeria dell'UPS. Il Signore ci diede in don Angelo Botta un generoso operatore della sua vigna, un grande salesiano, di quelli che fanno grande la Congregazione appunto per la loro identità carismatica, dinamismo apostolico, profonda spiritualità, disponibilità e fraternità. Con fede crediamo che ora sia nella pienezza di comunione con Dio, partecipe della risurrezione del Signore Gesù, nella compagnia di Maria, di Don Bosco e di tutti i santi della Famiglia Salesiana.

In modo particolare, vorrei esprimere la mia più immensa riconoscenza a don Botta per il suo affetto, stima e collaborazione illimitata negli anni del mio rettorato.

Roma, 09.10. '21 - Don Pascual Chávez, SDB

* * *

Che cosa ho ammirato di più in don Angelo nei miei 38 anni trascorsi accanto a lui nella Casa Generalizia?

Con cognizione posso affermare che don Angelo è stato l'uomo dell'ubbidienza alle Costituzioni, alle disposizioni (anche non gradite) dei



superiori, alle esigenze (non sempre facili) del proprio ufficio e della propria comunità.

Don Angelo non perdeva mai tempo e quello “libero” lo impiegava nella preghiera, nello studio, nella lettura.

Era un uomo colto, grazie anche alla padronanza di varie lingue. Non conosceva però il tedesco: ebbene a 60/65 anni dopo pranzo passeggiava con in mano l'*Assimil* e la cuffia all'orecchio, prima di trascorrere un'altra ora di lettura nel corridoio davanti all'ufficio, ancora chiuso, del Rettor Maggiore.

Don Egidio Viganò non disponeva del personal computer, ma neppure usava la macchina da scrivere, scriveva tutto a mano.

Don Angelo ha messo in copia dattiloscritta due o tre volte le tantissime circolari, conferenze, discorsi, omelie, messaggi del Rettor Maggiore. Una pazienza infinita la sua, senza mai un gesto di insofferenza; una fedeltà costante al proprio “dovere quotidiano” come don Bosco chiedeva agli stessi ragazzi. Don Angelo: un uomo serio, che ha preso sul serio il Vangelo, un salesiano tutto d'un pezzo dai 16 a 96 anni!

Don Francesco Motto

* * *

INTERVISTA RILASCIATA DA DON ANGELO BOTTA

Io ricordo sr. Troncatti così: intervista a don Angelo Botta



(ANS Roma, 23 novembre 2012)

Don Angelo Botta, classe 1924 e missionario dal 1939 in Ecuador, ha tra le sue memorie più care anche alcuni ricordi della prossima beata, sr. Maria Troncatti. La conobbe, girando per le opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice, durante il suo mandato di Ispettore dell'Ecuador (1967-1973), e di lei celebrò le esequie, presiedendo l'Eucarestia.



In che occasione ha conosciuto suor Maria Troncatti?

L'ho conosciuta quando sono stato inviato nelle missioni in Ecuador come Ispettore. A Sucúa si arrivava con l'aereo. Sbarcati, prima di raggiungere la casa dei Salesiani si passava davanti all'ospedale curato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e lì, sulla porta, c'era suor Troncatti, sentinella vigile e prontissima. Era già piena di acciacchi a quel tempo e si limitava all'accoglienza, ma che accoglienza di mamma!

C'è qualche episodio della sua vita che ricorda in particolare?

Ne ricordo brevemente tre.

Il pianto che precede il rientro in missione, dopo alcuni giorni di permanenza fuori, a Guayaquil, e la spiegazione che ne dà alle consorelle di quella comunità: "Prima non sapevo che cos'è la missione".

La fotografia della stambergia che agli inizi funge da centro-missione, che manda ai suoi in Italia con la scritta, "In questa capanna si trova la felicità".

La sofferenza immensa, molti anni più tardi, in occasione dell'incendio doloso che distrugge la casa dei Salesiani, con il pericolo di una vendetta cruenta da parte degli Shuar che non vogliono saperne del suo invito al perdono: "Madre, non ti impicciare! Questa è una partita di caccia nostra!".

Quale aspetto della sua testimonianza l'ha più colpito?

L'amore incondizionato che l'ha portata a donare totalmente la vita, con gioia e sacrificio. Non si è limitata mai, neppure quando la buona salute l'aveva ormai abbandonata. Lo ha fatto servendo tutti, senza distinzione di razza e cultura, felice quando poteva cogliere frutti di bene, ma rispondendo con bontà generosa anche all'ingratitude.

Quale aspetto del carisma salesiano crede abbia maggiormente incarnato?

L'amore di cui sopra, ancorato alle colonne "salesiane" dell'Eucaristia e di Maria Ausiliatrice. Era soltanto un'infermiera diplomata, eppure ha dovuto lavorare per anni come chirurgo, e con mezzi rudimentali. Ma ha tagliato e cucito invocando Gesù e l'Ausiliatrice, e le operazioni sono andate bene anche in foresta.



Qual era il rapporto di suor Troncatti con i confratelli salesiani?

Il rapporto di una mamma verso tanti figlioli. Credo che sia l'espressione migliore. Rappresenta, inoltre, ciò che tante FMA sono state per i Salesiani impegnati nel difficile lavoro delle missioni dell'Ecuador in quei primi difficili tempi, quando a volte i missionari si sentivano spaesati e traballanti: gesti e cure come quelli offerti loro da suor Troncatti e dalle consorelle confortavano, mettevano nuovamente in piedi, ridavano sicurezza.

Cosa prova al pensiero che è imminente la sua beatificazione?

Tanta gioia, per la quale ringrazio e benedico il Signore. Nella beatificazione di suor Troncatti vedo il riconoscimento ufficiale della santità di innumerevoli FMA che hanno donato umilmente la vita al Signore e ai più poveri, in forma nascosta e gioiosa, in quelle nostre missioni e in tante altre sparse nel mondo. Sarà festa di molte in paradiso, insieme con lei!

Infine il primo grande miracolo di suor Troncatti, non registrato negli atti ufficiali.

Quando lei andava a prendere quell'ultimo aereo, lo faceva con la grande pena di lasciare alle spalle la cittadina di Sucúa dilaniata dalla minaccia di alcuni "bianchi" sconosciuti e nascosti che volevano incendiare ciò che rimaneva della missione dei Salesiani; e di molti Shuar che minacciavano apertamente vendette cruente. Ebbene, poche ore dopo, attorno al suo feretro inondato di preghiere e di lacrime, sono scoppiati il perdono e la pace: Sucúa è ridiventata una cittadina di fratelli cristiani.

